

L'INTERVISTA

Daria Bonfietti

senatrice dell'Ulivo

«Jumbo Twa, non ripetete Ustica»

«Ho avuto un tuffo al cuore e mi è passato davanti agli occhi un film già visto». Parla la senatrice Daria Bonfietti dopo la «strage» del Jumbo della Twa. «Ho visto i volti dei parenti, le loro lacrime. A loro dico non abbassate la guardia, vigilate». Dopo 16 anni Daria Bonfietti combatte ancora per la verità su Ustica. «Ora siamo più vicini», dice, «ma quante menzogne, quanti silenzi. Spero che non capiti la stessa cosa per il Jumbo. Gli americani hanno più elementi...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Non è facile parlare quando il dolore ti stringe alla gola e i ricordi fluiscono nuovamente da quella porta dell'angoscia personale che resta sempre aperta. Ricordi che diventano presente con la stessa intensità, con la stessa drammaticità, con la stessa rabbia impotente di allora. Daria Bonfietti, senatrice della Repubblica, rivede nella strage del Jumbo Twa, volo 800, il suo calvario.

Da sedici anni lotta caparbiamente contro le menzogne, i silenzi e i depistaggi delle alte sfere dell'aeronautica. Da sedici anni, da quando cioè, su quel maledetto Dc 9 Itavia, esploso sul cielo di Ustica, perse il fratello. Prima come presidente dell'associazione familiari e poi come deputata progressista e senatrice, Daria Bonfietti, gli altri familiari e un giudice, Rosario Priore, non hanno mai mollato.

Il muro di gomma ha ceduto. E così l'altro, di pietra, più recente, costruito anch'esso di menzogne e omissis, di censure e vincoli internazionali. La verità, ora è più vicina, ma ogni volta è dolore, angoscia, paura che qualche nuovo ostacolo ritardi, allontani, faccia dimenticare.

«La tragedia del Jumbo della Twa mi ha fatto scorrere davanti un film già visto, purtroppo. Ho letto con la morte nel cuore questa nuova storia di guerra bestiale e ho visto, rivedendomi, i volti straziati dei parenti, i relliti, i corpi senza vita... un groppo alla gola, lo stomaco sottosopra per una verità già visibile».

È una donna forte e battagliera, ma nei suoi occhi che non sanno odiare e che spesso diventano dolci, c'è come la paura che anche questa volta si debba mantenere alta la guardia e tutti i sensi vigili.

Senatrice Bonfietti, per lei si rinnova un ricordo doloroso, ma è inevitabile dolere in relazione la strage di Ustica con ciò che è successo l'altra notte sul cielo di Long Island. Un'analogia immediata...

«Sì, anch'io ho provato un tuffo al cuore e in un istante ho ripensato a tutto quello che abbiamo passato in questi lunghi e tormentati anni. Non riuscivo a staccare gli occhi da quel rellito, da quelle facce piangenti, urlanti e silenziose. Anch'io, anche noi, abbiamo provato lo stesso dolore».

Ustica e Long Island, due episodi simili della brutalità umana e di una giustizia che può diventare ingiusta. Questa volta osavo sperare che la verità arrivasse subito perché l'organo di controllo america-

no non dovrebbe essere dentro a giochi poco chiari. Spero tuttora, proprio per aver provato la giustizia ingiusta, che le cose, qui, siano più chiare. Ci sono più elementi che nel nostro caso, c'è già il rellito e, soprattutto, c'è la grande platea mondiale che sta vivendo in diretta la strage.

Ma già i parenti delle vittime stanno denunciando ritardi, imbarazzi degli inquirenti, lentezze e silenzi.

A loro dico di stare con gli occhi ben aperti. Penso anche, è naturale in questi casi, che chi indaga abbia bisogno di riservatezza. Dovranno raccogliere i tracciati radar, analizzare i resti dell'aereo... capire se sia stata una bomba o un missile. Anche se, in questo caso, l'aereo era appena decollato ed è probabile che esistano già le prove per dire che si è trattato di una bomba a bordo.

Alcuni denunciano le scarse misure di sicurezza negli aeroporti...

Può anche darsi che ci sia stata superficialità. Mi sembra strano, però, che non si facciano controlli accurati proprio alla vigilia di un evento così importante per tutti gli Stati Uniti come i giochi olimpici di Atlanta. È difficile pensare che in un periodo così delicato si alenti la vigilanza. Magari può succedere di essere disattenti quando non c'è tensione, ma in questo momento no. Se uno vuole uccide quando vuole. L'altra notte hanno sparato in bocca a un ragazzino... mica in America, ma qui da noi.

È vero, ma ciò che è successo all'aereo...

È diverso, certo. Si sa già, pare, che siano stati trovati elementi chimici invisibili. Si sa che anche questa volta, come sul Dc 9 Itavia, era in atto una guerra che ha colpito degli innocenti. Una guerra bestiale in nome non so di cosa. Un gesto folle e criminale, un gesto disperato che bisogna far pagare. Bisogna controllare e far pagare... anche se non sarà una gran consolazione, la verità.

Sono sedici anni che lei aspetta la verità. E lei aveva lo stesso volto di quei poveri parenti disperati che hanno perso i loro cari sul Jumbo della Twa.

Sì, mi rendo conto che siano trascorsi troppi anni. Ma Ustica venne dimenticata dopo quindici giorni, solo i giornali e la tv continuano a occuparsene. Pochi giorni dopo, il 2 agosto dello stesso anno, il 1980, a Bologna ci fu un'altra strage. Qui è diverso. Questa strage è sotto gli occhi del mondo e difficilmente potranno verificarsi depistaggi e menzogne. Ma i parenti dovranno ugualmen-



Ansa

te stare con gli occhi aperti per controllare e capire tutti i passaggi.

C'è sempre qualcuno che vuol nascondere la verità, ma questa volta mi sembra difficile che possa riuscirci. L'organismo americano predisposto al controllo della sicurezza dei voli, già nel 1981, accertò che a colpire il Dc 9 Itavia sopra il cielo di Ustica fu un missile... Credo che chi lavora sia serio e assolutamente estraneo ai giochi. E credo che raccoglierà gli elementi al più presto.

Ciononostante, i parenti delle vittime della strage di Ustica hanno già atteso sedici anni. E oggi si scopre o sembra di scoprire un'altra strage. I mig che affiacavano l'aereo civile erano guidati da piloti italiani ed erano partiti dalla base di Grosseto.

Certo, la verità non si è ancora affermata interamente. Ma dei mig s'era già parlato. E si sapeva che Grosseto non era una base tranquilla, che era partito qualcosa. Lo strano suicidio di Dettori, un ufficiale dell'aeronautica che aveva avuto frequenti relazioni con questo sito...

Non c'è tutta la verità, ma le cose si stanno chiarendo sempre più. Il giudice Priore ha illuminato un nuovo sentiero e ha scoperto altre

bugie. Qualcuno dovrà pagare e pagherà pesantemente per tutti questi anni di silenzi e menzogne. Non è che questo ci ripagherà mai del dolore che abbiamo vissuto, ma almeno si potrà chiudere un capitolo drammatico di storia italiana.

E i parenti delle vittime del Jumbo della Twa cosa dovranno fare per non ripercorrere il suo personale calvario?

Stare il più possibile attenti. Non dovranno mai fare calare la tensione per non farsi portare via niente. Tutti i pezzi dell'inchiesta, che è un grande puzzle, sono importanti. Per esperienza so che tutto quello che verrà prodotto dovrà essere messo a disposizione dei familiari che dovranno vigilare, che non dovranno mai dare nulla per scontato, che dovranno sempre essere lì, in ogni momento. Questa volta non è possibile svicolare.

Su Ustica si concentrò una vera e propria azione di guerra che non è ancora chiarita. Nonostante si sappia per certo - lo dicono i tracciati radar - che il Dc 9 Itavia venne affiancato in volo da due aerei da guerra e che uno dei due si nascose sotto la pancia, non si conosce ancora la nazionalità di quegli aerei né il motivo vero. Ipotesi, solo

ipotesi, sedici anni dopo. Spero che a quei parenti americani non capiti ciò che è successo a noi e che presto, molto presto, possano sapere come sono andate realmente le cose. La verità, questa volta, è più vicina, non ci sono paesi tra i quali esiste un patto di segretezza. Tutta l'America, tutto il mondo hanno visto. E, ripeto, quelle duecento vittime, così come le ottantacinque di Ustica, devono avere giustizia.

L'Fbi ha chiesto altro tempo, ha fatto capire che ancora nulla è chiaro e che tutto è legato alla scatola nera appoggiata sul fondo, in qualche anfratto dell'oceano. Ma i parenti hanno fretta. E i pochi che hanno la certezza che i loro familiari siano stati recuperati, vogliono seppellirli.

Capisco che abbiano fretta, capisco che ci sia il bisogno psicologico e fisico che tutto si chiuda presto, ma posso anche capire che non sia semplice svolgere le indagini senza elementi precisi. Credo anche, però, che sia più semplice questa volta. Nel mare di Ustica i corpi non c'erano nemmeno più, disintegrati dal missile. C'erano solo i rottami dell'aereo che però hanno rivelato molte cose, che hanno parlato, che hanno indicato una strada possibile.

L'INTERVENTO

Consolidiamo l'Ulivo È inutile la ricerca del centro perduto

ADRIANO OSSICINI

PIETRO SCOPPOLA, in una acuta analisi sui rapporti tra l'Ulivo e i Popolari, afferma che l'ipotesi di un Grande Centro è nostalgica e non più attuale e che oggi bisogna sostenere Prodi, ma per sostenerlo bisogna rafforzare l'Ulivo. Ovviamente d'accordo, ma occorre sempre più avere chiaro che cosa è stato e che cosa dovrà essere l'Ulivo. In questi ultimi giorni in una serie di articoli, recensioni ed anche dibattiti (in occasione dell'uscita dell'interessante volume di Antonio Landolfi: «Compagni di viaggio - Indipendenti di Sinistra da Milazzo a Prodi») sono stato «tirato in ballo» per un legame che ci sarebbe tra la mia vicenda, di indipendente di sinistra, e quella di Prodi. Certo, ho aderito all'appello di Prodi fin dal momento in cui lui ha deciso di scendere in campo. Ma, a me sembra fuorviante cercare una continuità politica tra la «proposta» di Prodi e la vicenda dei Gruppi parlamentari della Sinistra Indipendente o, addirittura, con quella lontana della Sinistra Cristiana. L'esperienza di quelli che Landolfi chiama i «Compagni di viaggio» non è affatto una esperienza univoca e Landolfi lo ha chiaramente spiegato. Alcuni collaborarono per entrare poi nel Pci, alcuni solo per particolari stagioni o esperienze, alcuni volendo partecipare a un processo di profonda trasformazione della politica italiana. La mia azione politica è stata per lungo tempo legata ad alcune motivazioni di fondo: il bisogno di testimoniare sui rischi dell'unità dei cattolici sul piano teorico e su quello politico e il convincimento che, seppure transitoriamente, per motivi storici, la democrazia italiana non permetteva una vera alternanza, bisognava in qualche modo favorirne il verificarsi delle condizioni. Perciò, partecipare in determinate alleanze con le forze rappresentate dal Pci ad una dialettica che preparasse questa alternanza, significava operare oltre che, forse, per una trasformazione di questo partito, certo per l'avvento di una democrazia compiuta. Proprio per questo, a differenza di altri, io a suo tempo fui contrario al compromesso storico e favorevole invece ad una transitoria stagionale di solidarietà nazionale.

L'ESPERIENZA dell'Ulivo è sorta in un momento storico nel quale si stavano averando quelle ipotesi che molti di noi avevano ritenuto fondamentali. Non c'era più per motivi internazionali un blocco ad un ricambio democratico nel nostro paese. Il progetto sul quale si basava l'unità dei cattolici era in teoria e in pratica esaurito, un'alternativa democratica era possibile. La politica italiana entrava in una fase nella quale, anche per la nuova legge elettorale, non solo tramontava l'ipotesi di un partito di centro basato appunto sull'unità dei cattolici, ma anche quella che solo le forze moderate potessero ancora in modo unitario avere un ruolo egemone nel governo del paese. È inutile andare alla ricerca di...un centro perduto. La vittoria dell'Ulivo testimonia che nel paese ormai progressivamente si prende coscienza che esistono solo due possibili schieramenti quello di centro-destra e quello di centro-sinistra e che una soluzione che ricompatti le forze moderate per un autonomo ruolo di governo è, oltre che storicamente, politicamente ed elettoralmente improponibile. Del resto Scoppola potrebbe ricordare a Buttiglione che De Gasperi mi disse esplicitamente che sarebbe venuto un momento in cui l'unità dei cristiani al centro sarebbe stata impossibile ed essi si sarebbero divisi tra «cristiani conservatori» e «cristiani laburisti». È errato, secondo me, parlare di una continuità tra l'esperienza dei «Compagni di viaggio» e quella di Prodi. Io sono un indipendente di sinistra che ha partecipato alla «fondazione» dell'Ulivo, ma sono convinto che la presenza nell'Ulivo di movimenti ed esperienze non inquadrabili in alcun modo nella storia della sinistra italiana sia fondamentale. Ho collaborato come ministro con Lamberto Dini quando era presidente del Consiglio ed è stata per me una esperienza governativa, politica e umana molto importante. Credo che il contributo dato da Dini all'Ulivo sia stato di notevole importanza a conferma che le forze moderate debbono operare una scelta: o con il centro-destra o con il centro-sinistra. Il problema che oggi abbiamo di fronte non è quello di vedere il futuro dell'Ulivo meccanicamente come quello di rapporti di forze tra «Compagni di viaggio». Il problema oggi è quello di partire dall'esperienza elettorale che abbiamo vissuto per vedere in quale modo partiti e movimenti, che insieme, nell'Ulivo, hanno vinto le elezioni, possano rappresentare con una azione il più possibile coordinata il largo schieramento di cittadini che li ha votati. Nel presentare il presidente Dini all'elettorato di Matera spiegai perché la sua presenza era garanzia che l'Ulivo avrebbe vinto, perché lui rappresentava una significatività ed importante parte del complesso schieramento moderato del nostro paese. Questo messaggio fu senza dubbio compreso visto che la Basilicata insieme alle Marche è stata la regione nella quale l'Ulivo ha avuto i più ampi suffragi. Poche domeniche fa in un paese della provincia di Matera, Irsina, nel quale varie forme di alleanza di forze di sinistra erano da tempo operanti, ma la guida del Comune era instabile, la presenza di una lista dell'Ulivo ha portato ad una vittoria clamorosa con il 75 per cento dei suffragi. Questa nuova stagione politica è caratterizzata perciò in modo decisivo dal fatto che la maggioranza degli elettori ha votato per essere stabilmente governata sulla base del programma e della leadership dell'Ulivo. Eventuali trasformazioni di partiti, movimenti o gruppi nell'ambito delle forze che hanno appoggiato l'esperienza dell'Ulivo possono essere certo utili nel quadro di un'ampia dialettica politica, ma non possono prescindere da questa realtà come con essa non può confliggere il pur indispensabile confronto sulle riforme istituzionali, sulle quali l'orientamento degli elettori dell'Ulivo non era e non è certamente univoco!

Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

C'è chi ha...

fa (giorno magico il 23 luglio), la scomparsa della scala mobile e un conseguente nuovo sistema contrattuale atto a recuperare le perdite, ma in modo differito. Ecco perché ora Carlo Azeglio Ciampi può dire soddisfatto: «Per la prima volta dopo 30 anni siamo alle prese con una flessione invece che con un aumento dei prezzi al consumo». Verrebbe voglia di dire «la nave va», ma è uno slogan che porta male. E poi non corrisponde nemmeno al vero. Sulla tolda della nave Italia infatti - malgrado le belle notizie attorno a quella bestia forse debellata - si assepano mali antichi, come le nuove povertà denunciate da Pierre Carniti e, soprattutto, i drammi della disoccupazione. Oggi però è possibile immaginare, più di ieri, l'avvio di quello che gli economisti chiamano un «circolo virtuoso», fatto di passaggi successivi. Il prossimo potrebbe essere quello relativo ad un ab-

basamento dei tassi di interesse e quindi del costo del denaro. Sarà così? Il governatore della Banca d'Italia ha sempre sostenuto di voler procedere solo di fronte ad un dato «consolidato» e non effimero dell'inflazione. Come verrà considerata negli austeri uffici di via Nazionale la quota 3,7-3,8 raggiunta ieri? Un denaro meno caro porterebbe, in questo gioco di tappe, alla possibilità di nuovi investimenti, ad incentivi alla ripresa economica. Il «circolo virtuoso», appunto. Con qualche preoccupazione esposta soprattutto dai sindacati. Il calo dell'inflazione, infatti, commenta Sergio Cofferati, è dovuto principalmente alla contrazione dei consumi. «Il danno prodotto si mangia il vantaggio». Una associazione come la Conicommercio ha dal canto suo messo in circolazione una indagine dalla quale risulta che gli italiani stanno risparmiando per il 36,4 per cento sui prodotti alimentari, per il 79,4 per cento sull'abbigliamento. Il 49,5 per cento pensa che rinuncerà alla vacanza più lunga. Molti, insomma, stanno tirando la cinghia. Tra loro come non citare le categorie che ancora aspettano il rispetto, appunto,

del pattuito recupero salariale? I metalmeccanici sono stati costretti, ad esempio, a rinviare le attese all'autunno, visto che la Federmecanica contesta le loro richieste. Per almeno un milione di famiglie, solo in questo settore, sarà un'estate austera. Con qualche rassicurazione derivante dai recenti impegni assunti dal governo. L'agognato traguardo del 2,5 per cento di inflazione non dovrà risolversi, comunque, a loro danno. L'eco di queste nuove notizie sul fronte anti-inflazione, in una specie di celebrazione di un secondo 23 luglio, arriverà oggi anche a palazzo Chigi dove si svolge un confronto sull'occupazione, con sindacati e imprenditori. È la scommessa più cara al governo Prodi. L'Ulivo del resto su questo tema aveva condotto gran parte della sua vincente campagna elettorale, suscitando interesse e speranze. Non possono essere deluse, anche se non è il caso di aspettarsi svolte epocali. Gli studiosi del Cer di Spaventa e Ruffolo parlano di 400 mila nuovi posti di lavoro entro il 1999, alle porte del Duemila. L'indice della disoccupazione potrebbe calare, a quella data, dall'attuale 12 per

cento all'11 per cento. Ma anche per arrivare a questo modesto traguardo bisognerà mettere in campo misure e iniziative. Lo stesso Luigi Spaventa ha severamente denunciato nei giorni scorsi il triste fenomeno di alte somme stanziate, ma poi non utilizzate. I colloqui di queste ore dovrebbero dare una risposta ai tanti interrogativi, per giungere a delineare alcune misure concordate almeno sui punti relativi alla formazione e alle infrastrutture. È stato messo in campo, proprio sulla formazione, un articolato progetto presentato dal ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Ma anche qui, come su altri terreni, il rebus da risolvere riguarda le risorse necessarie. Tra le proposte scaturite ad esempio dal recente Congresso della Cgil c'era quella di utilizzare per l'occupazione i proventi derivanti dalle privatizzazioni. Un'idea fatta propria da Prodi e che ora potrebbe prendere corpo. Il cammino, insomma, è complicato, ma almeno in queste ore donne e uomini dell'Ulivo, dopo le burrasche piccole e grandi dei giorni scorsi, possono forse guardare il futuro con più ottimismo. [Bruno Ugolini]

LA FRASE



Carlo Ripa di Meana

«Dire idiozie oggi, quando tutti riflettono profondamente, rimane il solo mezzo per provare la propria libertà e indipendenza di pensiero»

Boris Vian

FUnità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Piero Spataro (Unità 2)
 "L'Arcis Società Editrice di Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Antonietti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 Iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995